

La eterogeneità dei singoli saggi contenuti nell'attuale fascicolo trovare sufficiente armonia nella constatazione che, se viviamo in un tempo di notevole disagio la cui origine è da ricondurre a vere e proprie "piaghe" sia di ordine politico che economico e religioso, non mancano indicazioni e proposte provenienti da personalità che per stili di vita sono da considerare esemplari e quindi da non dimenticare.

Il problema del male, della sofferenza e del peccato, ampiamente esposto nell'articolato saggio di J-P Jossua ci induce a riflettere sul perché di queste categorie esistenziali che da sempre hanno provocato discussioni le cui conclusioni sono state spesso contrastanti e mai definitive. Di qui l'assunto secondo cui non si tratterebbe soltanto di una constatazione, quanto di una "questione" che interpella le persone non in maniera emozionale ma "etica", ossia orientativa a un giudizio. Alle domande: perché il male? perché il male rende insensato il mondo? la risposta è quella di avanzare all'interno della "questione", parlando sia della sofferenza che del peccato.

Se le acute osservazioni del teologo domenicano pongono la questione in maniera problematica i cui esiti, anche sul piano strettamente religioso, richiedono ulteriori approfondimenti, non mancano esempi di personalità che hanno saputo, pur tra le tante difficoltà frapposte da una serie di incidenti riassumibili nella categoria teologica e umana del "male in opera", indicare soluzioni in parte realizzate e proposte idonee a far superare le numerose contraddizioni di varia natura ponendo al centro dell'interesse la persona umana.

Nell'affrontare il cosiddetto "fascino del male" tuttora presente in molte culture e che riguarda sia la politica sociale e culturale che il tema religioso, ci conforta il rammemorare le energie profuse da alcuni protagonisti che hanno segnato un'impronta nella storia del nostro Paese. Giova ricordarli non per commemorarli ma per seguirne l'esempio in un mondo che pur oggi si presenta notevolmente mutato.

Il coraggioso, ma allo stesso tempo ponderato e serio, contributo di Giorgio Campanini ripropone alcuni temi discussi da Antonio Rosmini, riconosciuto beato soltanto nel 2007, nel famoso e ancor oggi attuale *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*. In particolare le "piaghe" che ancor nel presente permangono e che sfiduciano una parte dei cristiani, invero quelli più sensibili, sono oltre alla "separatista" che impedisce ai fedeli di seguire con piena partecipazione le celebrazioni eucaristiche, quella riguardante le procedure relative alla elezione dei

vescovi. Si fa rilevare, sebbene il nuovo codice di diritto canonico preveda che nell'individuazione dei candidati all'episcopato, la consultazione si estende anche ai laici distinti per saggezza, queste consultazioni «non sembrano siano in generale praticate... e che la pressochè totale esclusione dei fedeli laici all'*iter* della designazione e della scelta dei vescovi non sembra compatibile con l'ecclesiologia conciliare».

E tra le piaghe che oggi investono drammaticamente il nostro Paese, ma anche gran parte del ricco e opulento occidente, sono da annoverare l'insicurezza finanziaria, la povertà e le cause della recessione. Si assiste, quasi impotenti, all'elevato e insopportabile numero di disoccupati e sottoccupati per non parlare dei lavoratori stagionali, occasionali e precari il cui futuro è segnato dalla incertezza e dalla paura. Su queste tematiche e sulle cause che hanno causato l'attuale stato recessivo dell'economia i saggi di Stefano Zamagni e Luigi Alici offrono una visione d'insieme del fenomeno sia dal punto di vista strettamente economico che biblico-teologico.

Come uscire da questa crisi in cui il male, sempre in agguato, sembra prevalere?

Secondo Luciano Nicastro il destino della città e dell'uomo è strettamente legato questa la tesi con cui si conclude il saggio alla "terza via come prassi" intesa come forma esigente di democrazia governante che, sulla scia del pensiero di Emmanuel Mounier, è in grado di restituire all'uomo la sua dignità di uomo, e restituirgli il suo cielo metafisico e la sua fondata speranza in un mondo migliore e solidale.

I saggi di Piero Roggi e di Giorgio Tonini mettono in luce la passione di due politici cristiani che hanno segnato la storia civile dell'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni ottanta del secolo scorso: Amintore Fanfani e Giorgio La Pira. Per l'eminente studioso la posizione ideologica di Amintore Fanfani, ponendosi come "terza via" rispetto al liberalismo economico e alle teorie socialiste, si identificava con quella del «personalismo cristiano per il quale i conflitti generati da una sfrenata libertà economica si sarebbero risolti alla radice, vale a dire all'interno della cellula elementare del sistema economico: l'impresa».

Il pensiero di Giorgio La Pira, pur condividendo l'impianto personalistico del sodale Fanfani, si fonda essenzialmente su una visione teologica-cristiana. Ne fanno fede le lettere inviate alle suore di clausura il cui contenuto, senz'altro provocatorio per la mentalità laicista e apparsa inusuale per l'iniziativa assunta da un laico invadente il campo rigorosamente riservato agli ufficiali ambienti ecclesiastici, è sapientemente intrecciato con le iniziative prese dal sindaco di Firenze

sia nell'amministrare la città che nell'indicare le vie, operando nel concreto, per il raggiungimento della pace tra tutti i popoli.

I profili su due vescovi siciliani chiudono il fascicolo: mons. Guglielmo Giaquinta e mons. Cataldo Naro.

Marialuisa Pugliese definisce la figura del fondatore del movimento "Pro Sanctitate" approfondendo la natura, la vocazione e la missione svolta, mettendo in rilievo la grande operosità profusa sia tra il clero che tra i laici col sostenere che «tutti gli uomini sono chiamati alla santità» e che solo una società di "tutti i santi", tutti fratelli, può trasformarsi in un mondo nuovo.

Piero Antonio Carnemolla su mons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale e scomparso prematuramente nel 2006, nel prendere in considerazione le specifiche posizioni, sia da storico che da vescovo, assunte dal presule riguardo al fenomeno della mafia, analizza alcuni momenti cruciali della sua esistenza in riferimento all'azione intrapresa in una diocesi tristemente nota come una delle culle della mafia siciliana. Il tentativo di recuperare il senso della peculiarità cristiana in un territorio in cui la mafia aveva raggiunto un preoccupante consenso, fu stroncato da una morte che presenta alcuni lati oscuri ancor oggi irrisolti. Il male, "la mafia" è stata ed è, parafrasando la tesi di J-P Jossua, una questione che interpella le persone non in maniera emozionale, ma etica e, soprattutto, come ha insegnato mons. Naro, eminentemente religiosa.